

La nascita della “Palestra Aquilotti”

Relazione di Gelasio Giardetti

Pretarolo di nascita e oggi residente a Roma, Gelasio Giardetti, è stato uno dei principali protagonisti nella realizzazione della palestra Aquilotti del Gran Sasso a Pietracamela, da lui inaugurata nel giugno 1968. Dalle prime scorribande sui roccioni di Capolevene assieme agli allora adolescenti Enrico De Luca e Diego d'Angelo, alla individuazione delle vie e al lavoro fatto per attrezzarle, il racconto testimonia l'impegno di chi ha allora contribuito alla materiale realizzazione della palestra, come Antonio De Luca, Eligio Trinetti e Loreto Bartolomei, fino ai completamenti apportati dal grande Lino D'Angelo con il superamento della placca liscia a sinistra del diedro, massima difficoltà tecnica della palestra, e ai nuovi itinerari aperti da Gigi Mario.

Correva l'anno 1967; dopo cinque anni di studi a Fermo, nelle Marche, dove conseguii il diploma in chimica industriale, ritornai a Pietracamela iscrivendomi subito all'università degli studi dell'Aquila alla facoltà di biologia. La frequenza alle lezioni non era obbligatoria, per cui iniziai a studiare e a vivere stabilmente nel mio paese. Era nel mese di ottobre del 1967 ed un giorno, mentre passeggiavo lungo il canale della società Terni, oggi ENEL, che porta l'acqua alla centrale elettrica di Collepiano, fui molto sorpreso e interessato nel vedere Enrico De Duca, allora adolescente di 14-15 anni, arrampicarsi, in solitaria, sullo sperone roccioso di Capolevene che sovrastava il “Grottone”, cioè una grotta naturale, ingigantita ed indebolita con continui scavi dagli abitanti di Pietracamela per prelevare materiale per edilizia, grotta oggi non più esistente poiché franata, rovinosamente, nella primavera del 2011.

Pur essendo un profano di alpinismo rimasi sconcertato dai semplici mezzi tecnici che Enrico impiegava, i quali non garantivano assolutamente una completa sicurezza per scongiurare cadute o voli che potevano risultare anche fatali: cunei in legno alle cui sommità bucate erano inseriti anelli di cordino in canapa; tondini di ferro per edilizia utilizzati come chiodi da roccia con un'insufficiente piegatura in testa che non garantiva un aggancio sicuro del moschettone entro cui scorreva la corda. Addirittura, in alcune fessure abbastanza larghe e profonde della roccia, Enrico inseriva, a colpi di martello, piccoli tronchetti di legno di faggio che si utilizzavano, nelle case, come legna da ardere.

Rimasi così molto colpito ed impressionato non solo dalla passione di questo giovane ragazzo verso lo sport alpinistico, ma anche dall'incoscienza, caratteristica peculiare degli adolescenti, nell'utilizzare mezzi tecnici sicuramente insufficienti e non adeguati, quindi, a garantire la propria incolumità. Purtroppo egli si sentiva molto sicuro dei mezzi che utilizzava poiché, mi disse, era da molto tempo che li impiegava senza aver mai subito il minimo incidente. Enrico era, da adolescente, un ragazzo abbastanza chiuso e taciturno; era dotato, però, di un fisico molto forte, di un'incredibile resistenza a sforzi di qualsiasi genere e di una volontà ferrea nel perseguire i suoi sogni: allenarsi con frequenza, addirittura giornaliera, per essere in grado di aprire nuovi itinerari sulle impervie pareti del Gran Sasso.



*Da sinistra in piedi: Enrico De Luca - Gelasio Giardetti
Seduto: Loreto Bartolomei*



*Enrico De Luca in arrampicata (Palestra Aquilotti)
Gelasio Giardetti e Antonio De Luca fanno sicurezza*

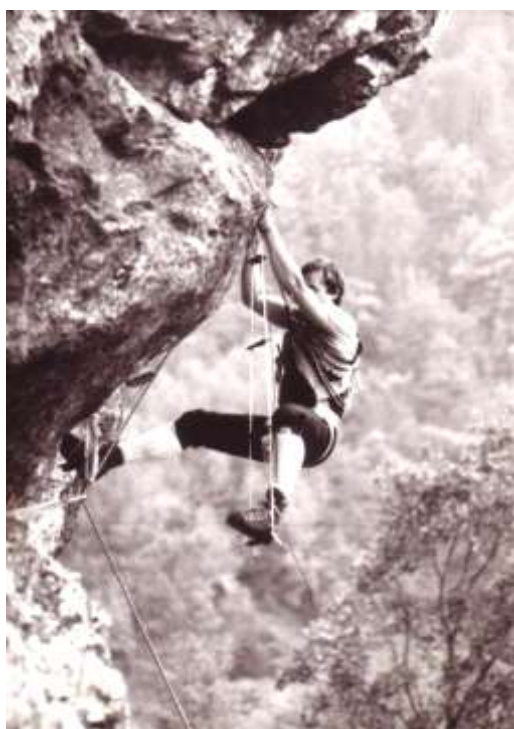


Da sinistra: Enrico De Luca , Dario Nibid, Diego D'Angelo

Il mio interessamento all'attività alpinistica di Enrico fece sì che egli mi invitasse, per i giorni successivi, a condividere con lui l'ebbrezza dell'arrampicata. Fu così che iniziò la mia, sicuramente poco gloriosa, esperienza di rocciatore, dapprima con mezzi tecnici piuttosto limitati, successivamente però, anche a causa della mia maggiore età rispetto ad Enrico ed essendo subentrata in noi la consapevolezza dei grandi rischi che si correvano, si giunse alla conclusione che era necessario dotarsi non solo di attrezzature più idonee, ma si dovevano scegliere anche siti con roccia più compatta, cioè completamente diversa dalla fragile roccia calcarea che sovrastava il "Grottone".

Nel frattempo si era unito a noi anche D'Angelo Diego, anch'egli adolescente di 13-14 anni. Con Diego ci conoscevamo molto bene poiché le case delle nostre rispettive famiglie erano ubicate l'una di fronte all'altra per cui, da bambini, eravamo molto spesso impegnati in giochi, in scorribande lungo gli impervi sentieri di montagna, in esplorazioni nei boschi per scovare nidi di uccelli e di scoiattoli. Diego era un ragazzo dal fisico robusto e compatto, ma anche agile e scattante, quindi un fisico molto adatto per affrontare e sostenere le arrampicate più ardue e faticose, per cui fu entusiasta nell'unirsi a noi per attrezzare una palestra di roccia che ci avrebbe permesso un allenamento giornaliero proprio a ridosso del paese.





Diego D'Angelo in arrampicata (Palestra Aquilotti)

Ispezionammo, così, molti siti della catena rocciosa di Capolevene che sovrasta Pietracamela costituita, essenzialmente, da conglomerato calcareo di origine glaciale. Molti itinerari erano però completamente lisci e verticali, quindi ancora inaccessibili per la nostra poca esperienza tecnica, altri erano facilmente superabili, ma abbastanza lontani dal paese. Alla fine, però, prendemmo la decisione più giusta: attrezzare la cosiddetta “Vena dei segatori” ubicata alla periferia sud del paese. Si trattava di un gruppo di rocce di struttura dolomitica quindi molto dura e compatta, dell'altezza di 15-20 metri, costellata di piccole crepe e fessure su cui piantare chiodi, posizionare cunei metallici di diversa forma e dimensione. Tuttavia questa nostra ricerca del sito più idoneo per attrezzare una palestra di roccia si era protratta per quasi tutto l'autunno per cui si era giunti a fine novembre del 1967. Il freddo iniziava ad essere piuttosto pungente e la neve cominciava a cadere per cui decidemmo di rimandare la questione alla primavera del 1968. Ricordo, tuttavia, che nel periodo invernale, pur essendo impegnati nelle rispettive attività scolastiche, non tralasciammo il progetto “palestra”, poiché decidemmo di pianificare i primi tre itinerari da attrezzare nella primavera del 1968. Iniziammo così a mettere insieme, mediante auto finanziamento, i mezzi tecnici strettamente necessari per poter affrontare le salite: una corda da 40 metri già in possesso di Enrico, cordini, due staffe, pochi chiodi e qualche moschettone. Come martelli usavamo mazzette da scalpellini facilmente reperibili fra le attrezzature di famiglia.

Il primo itinerario (1), della difficoltà di terzo grado con un passaggio di quarto, doveva interessare il diedro formato dalla placca liscia, leggermente spiovente a sinistra e dalla paretina a destra che guarda verso nord. L'itinerario è caratterizzato dalla presenza di un piccolo masso incastrato, a metà itinerario, nel vertice quasi ad angolo retto del diedro (A). Si decise di tracciare la prima salita lungo la paretina destra del diedro per poi convergere, più in alto, a sinistra verso la fessura centrale del diedro e da questa uscire alla sommità della palestra (*foto palestra 1*)



Gelasio Giardetti in arrampicata e, sulla cengia, Enrico De Luca e Antonio De Luca fanno sicurezza (Palestra Aquilotti)



Gelasio Giardetti in arrampicata (Palestra Aquilotti)



*Da sinistra: Gelasio Giardetti e Diego D'Angelo
Via delle Spalle del Corno Piccolo*



Diego D'Angelo e Gelasio Giardetti impegnati nella tecnica di discesa in corda doppia (Palestra Aquilotti)

Il secondo itinerario (2), classificato con difficoltà di quarto grado, doveva partire dalla base della parete dove, a circa quattro metri di altezza, è ubicata un'edicola sacra costruita con lastre di pietra che incorniciano un'effigie della Madonna (B). Si arriva così ad una piccola cengia a ridosso di un masso e da lì si prosegue verso l'alto lungo una larga fessura caratterizzata da una roccia a spigoli di un colore giallastro dove, in un angusto punto di sosta (C), l'itinerario si divide in due parti: andando verso destra (3) si deve attraversare in orizzontale un ostico passaggio in Dulfer della lunghezza di circa tre metri con difficoltà di quinto grado per poi uscire, dopo due metri in verticale, alla fine della salita. Proseguendo sulla sinistra del punto di sosta (C) si deve affrontare, un tetto molto marcato(4), superando il quale, dopo cinque metri, si esce alla sommità dell'itinerario. Il tetto sommitale può essere superato solo con l'ausilio di chiodi a pressione e staffe (*Foto palestra 2*).

Nella primavera del 1968 iniziammo a ripulire dalle erbacce e da una miriade di piccoli alberelli la base sinistra della palestra da cui si parte per affrontare il primo itinerario programmato. All'attacco della paretina furono piantati due chiodi in una lunga fessura longitudinale ad una distanza di due metri l'uno dall'altro grazie ai quali fu possibile raggiungere la cengia del diedro sopra la quale è ubicato il piccolo masso (A). Fu attrezzato il lato destro del diedro con quattro chiodi che permisero il raggiungimento di una stretta cengia orizzontale dopodiché si proseguì verso sinistra per poter sfruttare la fessura che, dopo quattro metri, conduceva alla sommità dell'itinerario.

Erano questi i primi passi che facevamo nello sport alpinistico per cui, soprattutto in funzione della nostra poca esperienza tecnica, prendemmo tutto il tempo necessario per attrezzare, in piena sicurezza, i primi tre itinerari da superare. Mentre uno di noi era impegnato a piantare chiodi e a salire gli altri due, a turno, lo tenevano in sicurezza tramite la corda. Si giunse, così, al momento in cui era possibile raggiungere la sommità della palestra semplicemente superando gli ultimi metri, per cui era necessario decidere chi avrebbe dovuto avere l'onore di fare la prima salita sulla palestra che, da allora fu denominata "Palestra Aquilotti".

Forse per questione di anzianità ma anche per motivazioni di minori difficoltà tecniche si decise che dovevo essere io (*foto palestra 1*) a fare la prima salita sull'itinerario (1). Ricordo molto bene, forse perché i momenti belli non si dimenticano mai, che in una serata del mese di giugno del 1968, all'imbrunire, con il ginocchio e la coscia destra inseriti nella larga fessura sommitale raggiunsi e superai il limite più alto del primo itinerario.



Edicola Madonnina (B)

Tetto più impegnativo della palestra Aquilotti





Foto palestra 1

Prendemmo subito coscienza che la palestra poteva diventare un ottimo strumento di allenamento per tutti coloro che volevano praticare l'attività alpinistica e diventare così rocciatori, per cui ritenemmo opportuno completare subito le altre due salite che erano state preventivamente pianificate. Fu così che D'Angelo Diego (*foto palestra 2*) aprì la seconda via (3) attraversando sulla destra, dal punto di sosta (C), il difficile passaggio in orizzontale di quinto grado in completa esposizione verso l'esterno utilizzando la tecnica "Dulfer" per poi arrivare alla sommità dopo aver percorso gli ultimi tre metri verticali dell'itinerario. Rimaneva da completare il terzo itinerario (4), sicuramente il più ostico e problematico per difficoltà tecniche ed esposizione. Enrico de Luca (*foto palestra 2*), partendo dal piccolo punto di sosta (C), piantò nella roccia tre o quattro chiodi a pressione usando martello e scalpello; l'operazione fu abbastanza lunga e faticosa ma, alla fine, grazie anche all'aiuto di due staffe necessarie per superare il tetto finale egli raggiunse la sommità della palestra completando così, entro i tempi stabiliti, l'agibilità dei primi tre itinerari pianificati durante l'inverno.

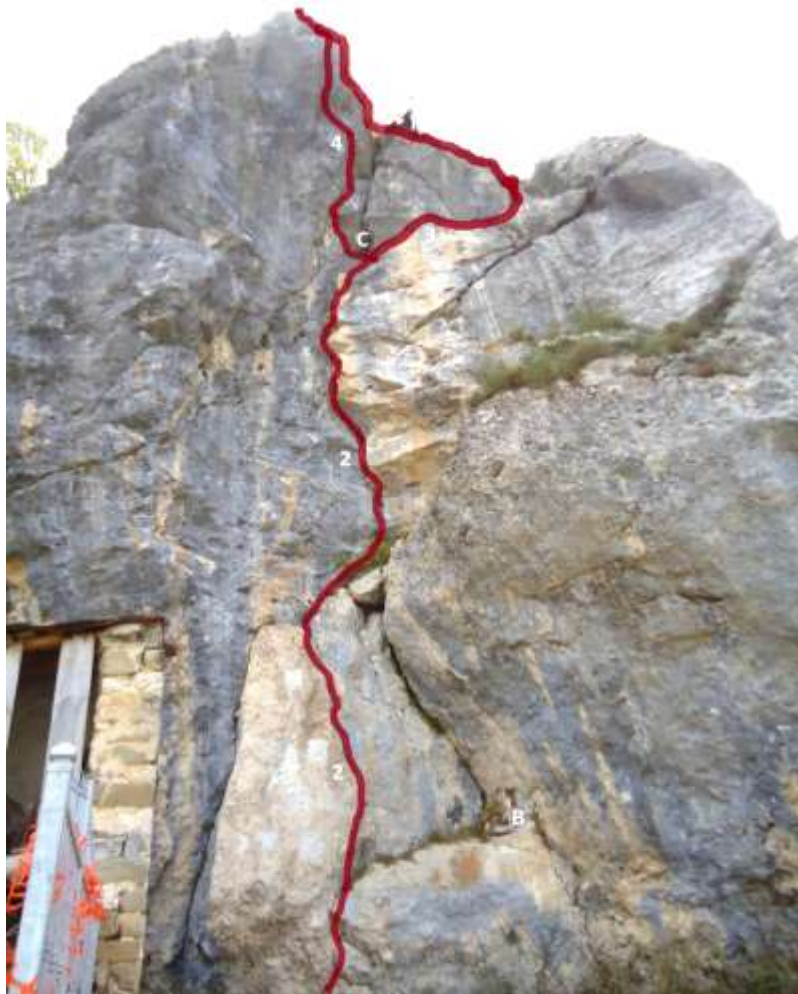


Foto palestra 2

Durante i lavori per attrezzare la palestra si unirono a noi anche Antonio de Luca, Eligio Trinetti, Loreto Bartolomei i quali, con la loro preziosa collaborazione, fecero sì che il progetto “Palestra Aquilotti” si potesse realizzare.

Tutta questa nostra intensa attività alpinistica venne a conoscenza di Lino D’Angelo, guida alpina oggi novantaduenne, che è stato uno dei rocciatori più bravi operanti sul massiccio del Gran Sasso. Egli, dopo aver provato i primi tre itinerari da noi attrezzati, si congratulò non solo per la solidità e la varietà delle difficoltà delle tre salite, ma anche per la lodevole iniziativa di rendere operativa una palestra di roccia da mettere a disposizione di tutti coloro che avessero voluto intraprendere l’attività alpinistica. Purtroppo Lino, per rendere la palestra più completa, ritenne opportuno attrezzare la placca liscia e spiovente a sinistra del diedro precedentemente descritto, caratterizzata dalle massime difficoltà tecniche (D) (*Foto palestra 1*). L’operazione fu abbastanza lunga e faticosa poiché, in sicurezza mediante la corda tenuta da un compagno o per mezzo di un cordino agganciato al chiodo e con i piedi appoggiati su due staffe, si doveva piantare il chiodo successivo ad un metro più in alto dopo aver forato la roccia tramite scalpello e martello. Ricordo molto bene che in un giorno imprecisato del mese di agosto del 1968 Lino raggiunse la sommità della placca aprendo così l’itinerario più difficile della palestra Aquilotti.



Da sinistra: Clorindo Narducci e Lino D'Angelo



Lino D'Angelo in arrampicata



Lino D'Angelo sul Cervino



Lino D'Angelo in arrampicata (Palestra Aquilotti)

Da allora schiere di giovani alpinisti si sono allenati sugli itinerari della palestra Aquilotti per prepararsi ad affrontare le impervie vie del Gran Sasso. Altri itinerari sono stati attrezzati successivamente sulle pareti della palestra "Aquilotti del Gran Sasso" da alpinisti molto forti e preparati, come ad esempio Gigi Mario, gestore, all'epoca, del rifugio Franchetti ed oggi splendido monaco buddista, che hanno reso, così, la palestra uno dei siti più importanti dell'Italia centrale. Si può affermare, quindi, che la realizzazione della palestra Aquilotti, oltre ad aver permesso di praticare lo sport alpinistico a schiere di giovani rocciatori, ha svolto anche un'importante funzione sociale ospitando non solo scuole di alpinismo e corsi di formazione per addetti al soccorso alpino, ma anche contribuendo al potenziamento dell'economia turistica locale, risorsa molto importante per il ridente ed ameno paese di Pietracamela.

Gennaio 2014

Gelasio Giardetti